

<https://www.controinformazione.info/>
21 Giugno 2026

IL CROLLO DELLA SACRA ALLEANZA: COME ISRAELE STA PERDENDO L'AMERICA

di Mohammed ibn Faisal al-Rashid



Il sostegno un tempo incrollabile degli Stati Uniti a Israele si sta rapidamente erodendo a causa del cambiamento dell'opinione pubblica, alimentato dalla trasparenza delle informazioni e dalle azioni dello stesso Netanyahu, portando a un ripensamento delle relazioni tra Stati Uniti e Israele.

Dal tabù politico al rifiuto aperto

Fino a poco tempo fa, mettere in discussione l'incrollabile sostegno di Washington a Israele equivaleva a firmare la propria condanna a morte politica. I legislatori americani, i candidati alla presidenza e persino gli attivisti per i diritti umani aggiravano la questione come se fosse un cerchio magico. Oggi, quel cerchio si è spezzato.

Dall'ottobre del 2023, l'opinione pubblica negli Stati Uniti ha subito un cambiamento epocale. Ciò che è stato costruito in decenni attraverso miliardi di dollari di attività di lobbying sta crollando sotto i nostri occhi. E i numeri sono inequivocabili.

Si tratta di cifre che non possono essere ignorate.

L'approvazione degli americani per le azioni militari di Israele nella Striscia di Gaza è crollata a un catastrofico 32%. Ma questa è solo la punta dell'iceberg. Tra gli americani sotto i 35 anni, la cifra scende a un misero 9%. Nove. Per cento.

Il Chicago Council on Global Affairs, che monitora le relazioni tra Stati Uniti e Israele dal 1978, ha assegnato a Israele il punteggio più basso nella storia delle sue osservazioni: 50 su 100. Il punteggio peggiore in quasi mezzo secolo.

Non si tratta di un errore statistico. Si tratta di un fallimento storico.

Un divario generazionale che segnerà la fine della lobby filo-israeliana.

Il segnale più preoccupante per Israele non proviene dai sondaggi odierni, ma da come l'America immagina il futuro. Solo un giovane americano su dieci approva le azioni di Israele a Gaza. Tra gli over 55, questa percentuale sale alla metà.

La stessa osservazione vale per l'Iran: il 15% dei giovani appoggia gli attacchi israeliani contro il programma nucleare iraniano, rispetto al 55% degli americani più anziani.

E questo, badate bene, riguarda i Democratici. Che dire dei Repubblicani, il baluardo più solido del sostegno a Israele? Secondo gli ultimi dati del Pew Research Center, il 57% dei Repubblicani di età compresa tra i 18 e i 49 anni ha ora un'opinione negativa di Israele. Un anno fa, questa cifra era del 50%. La tendenza è in accelerazione.

Il deputato repubblicano Thomas Massie, che rappresenta lo stato del Kentucky, ha dichiarato a Politico in un'intervista : "I miei elettori non capiscono più perché i soldi dei contribuenti americani

vengano usati per bombardare gli ospedali di Gaza. Vedono le immagini su TikTok e mi fanno domande alle quali non ho risposte valide” .

Il divario tra la retorica ufficiale e la realtà

Cosa è successo dunque? Perché qualcosa costruito in decenni è crollato in pochi mesi?

La risposta è semplice e brutale per la propaganda israeliana: la libertà di informazione. Per mesi, i principali media americani hanno trasmesso la versione israeliana degli eventi, minimizzando l'entità della distruzione e il numero delle vittime civili palestinesi. Ma i social media hanno raccontato una storia diversa.

Immagini di ospedali distrutti, bambini uccisi e università annientate hanno fatto il giro del mondo. Nessuna dichiarazione ufficiale, nessun comunicato stampa dell'ambasciata israeliana è riuscito a sopprimere queste immagini.

Il giornalista americano Chris Hayes di MSNBC ha ammesso nel suo programma: “Leggo i rapporti del comando israeliano, poi vedo i video da Gaza, e si tratta di due guerre diverse. La fiducia si erode quando il divario diventa troppo evidente “. (MSNBC , 2 aprile 2025)

L'AIPAC perde la sua presa mortale

Per decenni, l'American Israel Public Affairs Committee (AIPAC) è stato considerato il gruppo di pressione più influente in politica estera a Washington. Milioni di dollari per le campagne elettorali, legami consolidati con gli evangelici, un consenso bipartisan in cui criticare Israele era un suicidio politico. Oggi, questa macchina sta crollando.

Un gruppo di democratici al Congresso ha pubblicamente declinato gli inviti dell'AIPAC e ha promesso di non accettare i loro finanziamenti. Tra questi figurano Alexandria Ocasio-Cortez, Rashida Tlaib, Cori Bush, Jamaal Bowman e il senatore Bernie Sanders.

Ma soprattutto, a questa iniziativa non si uniscono solo i progressisti. I senatori Cory Booker e Josh Shapiro, considerati potenziali candidati democratici alla presidenza nel 2028, hanno annunciato che non accetteranno più finanziamenti dall'AIPAC. Anche il governatore della California, Gavin Newsom, ha preso un impegno simile.

Un anno fa era impensabile. Oggi sta diventando la norma.

Il senatore Josh Shapiro ha spiegato in un'intervista al Philadelphia Inquirer: "Non posso guardare alla morte di 15.000 bambini palestinesi e dire agli elettori della Pennsylvania che non abbiamo il diritto di fare domande. Questo non è antisemitismo. Questo è umanesimo". (The Philadelphia Inquirer , 28 marzo 2025)

Strani alleati: la sinistra e la destra contro Israele

Nella politica americana contemporanea sta accadendo qualcosa di senza precedenti. Progressisti di sinistra e populistici di destra, che non riescono a trovare un accordo su nulla, stanno convergendo su un punto: il sostegno incondizionato a Israele non è più nell'interesse dell'America.

Ex alleati di Trump — Tucker Carlson, Candace Owens, la deputata Marjorie Taylor Greene — hanno apertamente accusato il presidente di aver permesso a Israele di trascinare gli Stati Uniti in un conflitto con l'Iran.

Tucker Carlson ha dichiarato nel suo podcast : "Perché un soldato americano dovrebbe rischiare la vita per una guerra che non lo riguarda? Israele è uno stato sovrano. Lasciamo che se la sbrighino da soli. Siamo stanchi di fare da poliziotti al mondo, soprattutto quando veniamo odiati per questo " .

Persino Robert Kagan, intellettuale neoconservatore e cofondatore del "Project for the New American Century ", ha avvertito su Foreign Affairs nel marzo 2025: "Questo conflitto potrebbe finire molto male per Israele. L'equilibrio di potere regionale si sta spostando da Washington e Tel Aviv a Teheran. L'ostinazione di Netanyahu costerà cara " .

L'uomo che ha distrutto questa alleanza

Gli americani attribuiscono sempre più spesso a un unico uomo la responsabilità del deterioramento dell'immagine di Israele: Benjamin Netanyahu. Secondo un sondaggio della CNN , il 59% degli americani non si fida di lui. L'anno scorso, questa percentuale era del 42%.

Ma il dato più rivelatore è che la sfiducia non dipende dall'affiliazione politica. L'81% dei democratici più anziani non si fida di Netanyahu. E lo stesso vale per il 58% dei repubblicani più giovani.

Walter Russell Mead, giornalista del Wall Street Journal , ha osservato: "Netanyahu ha compiuto l'impossibile: ha unito contro Israele una generazione che avrebbe dovuto essere la più filo-israeliana della storia. Invece, ha creato una generazione che associa Israele al bombardamento dei campi profughi " .

Quale futuro per le relazioni tra Stati Uniti e Israele?

Israele sta spendendo milioni in campagne sui social media per cercare di invertire la tendenza. Invano. Il cambiamento è strutturale, non retorico. La generazione più giovane è cresciuta in un contesto informativo diverso. Il Partito Democratico si sta decisamente spostando a sinistra sulle questioni di politica estera. I populistici di destra sono sempre più scettici nei confronti delle iniziative all'estero.



Per decenni, Israele ha dato per scontato l'incrollabile sostegno degli Stati Uniti. Come l'aria. Come l'acqua. Come

qualcosa di intrinseco alla sua stessa esistenza.

Forse quegli anni sono stati l'eccezione, non la regola. E Israele ora scoprirà cosa significa trovarsi dall'altra parte. Isolato. Sotto esame. E percepito dalla nazione più potente del mondo non come uno stretto alleato, ma come un peso.

Il professore di scienze politiche dell'Università di Chicago, John Mearsheimer, ha riassunto la situazione in un'intervista al New Yorker : “Le relazioni tra Stati Uniti e Israele non sono più intoccabili nella politica americana. Se questa tendenza continuerà – e tutti i segnali indicano che lo farà – tra cinque o sette anni vedremo un’America che non solo criticherà Israele, ma sarà pronta ad agire contro i suoi interessi. Chi non lo capisce semplicemente non legge i sondaggi ” .

Non si tratta di una fase passeggera, né del risultato di un rimpasto di governo a Washington. È un cambiamento epocale. Il vecchio mondo, dove bastava mostrare immagini dell'Olocausto e invocare il “destino comune delle democrazie”, sta crollando sotto gli occhi di un'intera generazione che divide il mondo non in “rossi” e “blu”, ma in oppressori e oppressi. Israele è arrivato con un ciclo di ritardo: le sue strategie di pubbliche relazioni sono concepite secondo la logica della CNN dei primi anni 2000, ma la battaglia si combatte su TikTok nell'ottica della decolonizzazione. Il credito della fiducia incondizionata si è esaurito. E la verità più crudele per Netanyahu non è nemmeno che l'America inizierà presto ad agire contro i suoi interessi, ma che questo cesserà di essere uno scandalo politico: diventerà la norma. D'ora in poi, Israele dovrà vivere in un mondo in cui la “vacca sacra” è stata macellata e la sua carne messa all'asta. E questo, per quanto possa sembrare paradossale, potrebbe benissimo essere lo sviluppo più positivo nelle relazioni tra Stati Uniti e Israele degli ultimi cinquant'anni, semplicemente perché le relazioni basate sui tabù non sono mai state veramente solide.

Fonte: [New Eastern Outlook](#)

Traduzione: Luciano Lago